

Smart working, cresce nelle grandi aziende Pubblica amministrazione in ritardo

LA RICETTA AWAYA PER RENDERE DISPONIBILE A TUTTI IL "LAVORO INTELLIGENTE", SLEGATO DAL LUOGO FISICO DOVE RISIEDE L'IMPRESA O L'UFFICIO E CHE SI BASA SULLA RESPONSABILIZZAZIONE SUI RISULTATI. E CHE LASCIA PIÙ TEMPO LIBERO

Francesca Tarissi

Anche in Italia avanza progressivamente lo smart working, il "lavoro intelligente" - da non confondere col telelavoro -, è la possibilità di operare flessibilmente, slegati da un luogo fisico ma gestendo in piena autonomia il proprio tempo libero e professionale. Nell'ottica di una nuova filosofia manageriale, consiste nella libertà di svolgere il proprio compito decidendo il come e il dove, a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati.

Secondo i dati riportati nel studio "Lo Smart Working in Italia", redatto dal Politecnico di Milano (PoliMi), su 206 grandi aziende interpellate, risulta che il 36% ha già avviato iniziative strutturate in tal senso, e il 9% prevede d'introdurle. Il 47% del campione ha scelto il solo lavoro da remoto per quattro giornate al mese nel 43% dei casi, nel 22% otto e nell'11% senza limiti di tempo. Un altro 47% di interpellati ha optato invece per il lavoro da remoto e il ripensamento degli spazi lavorativi, mentre il restante 6% per il solo ripensamento degli spazi.

"Nell'ultimo anno le grandi aziende hanno confermato una maggiore consapevolezza relativamente allo smart working", spiega Massimo Palermo, Country Manager di Avaya, azienda all'avanguardia nella fornitura di soluzioni di comunicazione avanzata e membro dell'Osservatorio SmartWorking del PoliMi. "I vantaggi sono di immediata comprensione: si va dall'employer branding all'ottimizzazione degli spazi, dalla valorizzazione dei talenti allo sviluppo delle competenze digitali, con un aumento della produttività del 15%".

Ma se le grandi imprese non stanno perdendo tempo, lo stesso non si può dire per quanto riguarda le Pmi e la Pubblica Amministrazione dove le cose sembra invece

stare andando a rilento.

"È indubbio - prosegue Palermo - che attualmente assistiamo a tre differenti velocità: mentre le grandi company implementano lo smart working, le piccole e medie sono ancora indietro e nella PA manca la convinzione che siamo tutti degli information worker e che il luogo fisico non conti più. Prevale la logica del controllo sul lavoratore".

Dai dati prodotti dal PoliMi su un campione di 279 Pubbliche Amministrazioni, emerge che solo le PA di grandi dimensioni hanno avviato in fase di sperimentazione alcuni progetti ma con un numero limitato di persone coinvolte. Tralasciando il 3% che dichiara di non conoscere il fenomeno, tra chi ipotizza d'introdurlo in futuro e quanti sono incerti, lo smart working è assente nell'80% di enti pubblici, e solo il 5% ha già avviato iniziative strutturate.

"È evidente che il meccanismo limitante è culturale perché la tecnologia è pronta - interviene Claudio Panini, Direttore del centro di Ricerca & Sviluppo di Ancona di Avaya - Equinox, per esempio, è il nostro sistema per lo smart working che consente di far convogliare video, voce, dati su tablet, computer, notebook e smartphone in un unico numero di telefono, consentendo la collaborazione a 360 gradi in qualunque luogo". Conclude Palermo: "le aziende che fanno stare meglio i propri impiegati sono quelle in grado di offrire le migliori esperienze ai propri clienti. E questo, in termini di competitività, fa la differenza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

